

LX SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 1 APRILE 1954

Presidenza del Vicepresidente ASQUER

indi

del Presidente CORRIAS EFISIO

INDICE**Interrogazione (Svolgimento):**

MURGIA, Assessore ai lavori pubblici 1113

BAGEDDA 1114

Interrogazioni (Annunzio) 1113**Mozione sul palazzo della Regione (Discussione):**

PERNIS 1116-1124

ASQUER 1116-1120

CASTALDI 1116-1120-1121-1129

PRESIDENTE 1116-1128-1131

MURGIA, Assessore ai lavori pubblici 1116-1120-1128

BORGHERO 1127-1128

MURETTI 1128

SOTGIU GIROLAMO 1128

SERRA 1129

Pag. spostata scritta, concernente i lavori per l'impianto delle fognature nella strada principale di Arborea». (147)

«Interrogazione urgente Giua Angelo sui contributi unificati». (148)

Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interrogazione Bagedda - Pinnu - Caput - Pazzaglia all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

BERNARD, *Segretario*:

«Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati e quali iniziative si intendono prendere per far fronte ai danni gravissimi che gli straripamenti del fiume Temo recano alla cittadina di Bosa ed alle campagne circostanti». (1)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MURGIA, *Assessore ai lavori pubblici*. Conosco i frequenti e impressionanti straripamenti del Temo, per avervi, in diverse occasioni, assistito personalmente. Il problema del Temo è il problema fondamentale della città di Bosa. Dirò di più: per quel principio di solidarietà*La seduta è aperta alle ore 18,30.*BERNARD, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORRIAS EFISIO.****Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BERNARD, *Segretario*:

«Interrogazione Spano, con richiesta di ri-

II LEGISLATURA

LX SEDUTA

1 APRILE 1954

cui non dobbiamo venir meno, il problema del Temo interessa tutta l'Isola. E' proprio per questo che fin dal 1951 io mi sono preoccupato dell'impostazione da dare alla soluzione di questo problema; soluzione che comporta lo stanziamento di una somma elevata. Noi ci siamo battuti proprio per ottenere dal Ministero del tesoro questa somma; ed ora siamo in grado di dire che siamo arrivati ad un risultato positivo.

L'interrogazione Bagedda è stata presentata il 4 luglio del 1953. Per diverse circostanze io non ho potuto iniziare a raccogliere i dati necessari per la risposta prima del dicembre scorso. Risalgono appunto al mese di dicembre le notizie che l'ingegnere Visioli - Capo della Sezione terza del Consiglio Superiore dei lavori pubblici - mi comunicava in una lettera che io vi leggo: «La commissione nominata dal Presidente generale del Consiglio Superiore dei lavori pubblici ha indicato come soluzione più efficiente e conveniente, quella della formazione di una trattenuta di 30 milioni di metri cubi sul corso del Temo a chilometri sei a monte di Bosa mediante la costruzione di una diga di sbarramento alta metri 52,50. Spesa presunta: lire un miliardo. Il Presidente ha consegnato la relazione con parere favorevole a sua eccellenza il Ministro, il quale l'ha sottoposta all'esame del Consiglio Superiore in assemblea generale.

La predetta assemblea, nell'adunanza dell'8 ottobre 1953, con voto 2295 ha approvato le conclusioni della commissione; e, in seguito a ciò, la competente Direzione generale delle acque ha dato disposizione al Provveditorato alle opere pubbliche per la Sardegna per il progetto del serbatoio. Nel frattempo, il Ministro stesso si sta interessando con il Ministero del tesoro perchè nel nuovo stanziamento per la sistemazione dei fiumi, che deve far seguito al primo stanziamento di 17 miliardi di cui alla legge 31 gennaio 1953, numero 68, sia compreso un miliardo occorrente per Bosa. In questa direzione ritieni opportuno l'appoggio delle Autorità locali».

Personalmente, una quindicina di giorni fa, ho parlato della questione con il nuovo Ministro ai lavori pubblici, onorevole Romita, il quale mi ha assicurato che sarebbe intervenuto presso il Ministero del tesoro per ottenere il miliardo oc-

corrente per risolvere il problema di Bosa. Pochi giorni fa ho avuto notizia che il Ministero dei lavori pubblici ha dato incarico all'ingegner Princigales di redigere con tutta sollecitudine il progetto esecutivo. Assicuro l'interrogante che continuerò ad occuparmi del problema di Bosa finchè, con lo stanziamento di un miliardo, esso non sarà risolto.

PRESIDENTE. L'onorevole Bagedda ha facoltà di dichiarare se è soddisfatto.

BAGEDDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che, prima di dire pochissime parole su questo problema, sia opportuno richiamare la vostra attenzione — ed in particolare quella della Presidenza del Consiglio — sui rilevanti ritardi con cui si è soliti rispondere alle interrogazioni e alle interpellanze. E' evidente, infatti, che la maggior parte delle interrogazioni e delle interpellanze perdono la loro attualità nel periodo che intercorre tra la loro presentazione e il loro svolgimento, quando questo periodo sia, come spesso accade, di molti mesi o addirittura di un anno. Se la mia interrogazione è ancora d'attualità, è unicamente dovuto al fatto che di attualità è ancora il problema di Bosa; e speriamo che tale non resti per troppo tempo.

Io mi rendo conto dei limiti della competenza del nostro illustre Assessore, ma non credo di chiedergli l'impossibile, pregandolo di seguire, nei limiti della sua competenza, il problema di Bosa con la sollecitudine richiesta dall'urgenza e dal carattere umano del problema stesso. Tutti voi sapete, onorevoli colleghi, che quando, e ciò accade spesso, il Temo straripa, la vita dei cittadini di Bosa è messa in pericolo; non vi parlo dei beni che vengono distrutti da queste periodiche inondazioni, perchè la conservazione dei propri beni acquista veramente un valore relativo per chi vede messa in forse la conservazione della vita stessa. Io mi rendo conto, ripeto, dei limiti delle competenze del nostro Assessore e dei limiti del nostro bilancio. So bene, quindi, che con le finanze regionali non è possibile intervenire nel modo richiesto dalla

II LEGISLATURA

LX SEDUTA

1 APRILE 1954

integrale e necessaria soluzione del problema di Bosa.

La mia insoddisfazione ha perciò un carattere obiettivo; è, ovviamente, la stessa insoddisfazione di tutti i cittadini di Bosa. Io non voglio fare un appunto all'Assessore, ma devo lamentare energicamente il ritardo che si verifica nell'impostare la soluzione di questo problema, che è urgentissimo e di vitale importanza.

Tutti noi abbiamo ricevuto un dettagliato promemoria del Sindaco di Bosa circa i termini di questa questione. Molti di noi, quelli maggiormente interessati perchè eletti nella Provincia di Nuoro, ci siamo presi la cura di recarci a Bosa per avere conoscenza diretta del problema; il quale, secondo quanto dicono i tecnici ed anche secondo quanto è affiorato dalla risposta del nostro Assessore, potrebbe essere risolto con la costruzione di una diga di ritenuta di competenza della sezione marittima del Provveditorato alle opere pubbliche. Questa diga darebbe una certa stabilità al decorso del Temo; è quindi assolutamente indispensabile che questa opera venga fatta.

Nel rispondere ad un parlamentare sardo, il Ministro ai lavori pubblici ha detto che era stata costituita una apposita commissione col compito di studiare a fondo la soluzione da dare al problema di Bosa, che si presenta gravissimo anche dal punto di vista igienico-sanitario. Le fognature di Bosa si scaricano nel Temo, come è noto. Nelle giornate di maestrale, il Temo non defluisce normalmente verso il mare, che ne respinge le acque verso la città con tutti quegli effetti, tutt'altro che benefici, che non è il caso di descrivere.

Per quanto riguarda la costruzione della diga, che richiede, come ha detto l'onorevole Assessore, lo stanziamento di un miliardo, io prego vivamente l'Assessore — che segue personalmente e con ogni cura l'avviamento a soluzione di questo problema — di porre su un piano concreto la realizzazione di questa diga, per garantire l'incolumità personale degli abitanti di Bosa. Per questi motivi, e con le riserve espresse nel corso di questo mio breve interven-

to, io mi dichiaro insoddisfatto della risposta dell'Assessore.

Discussione di mozione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una mozione Castaldi ed altri. Se ne dia lettura.

DESSANAY, *Segretario*:

«Castaldi - Diaz - Covacovich - Pernis.

Il Consiglio regionale sardo, presa visione dei risultati del concorso di primo grado per la costruzione dei palazzi del Consiglio e della Giunta regionale; ritenuto: 1) che, se l'abbinamento dei due palazzi in un unico complesso edilizio può presentare qualche vantaggio di comodità, non è elemento essenziale alla soluzione del problema; 2) che i palazzi regionali, pur tenendo conto dei progressi della tecnica, non possono mancare di una caratterizzazione architettonica e storica che li armonizzi all'ambiente in cui devono sorgere, e ne faccia la espressione dell'anima sarda, escludendosi nel modo più assoluto qualsiasi soluzione che pretenda di risolvere il problema dei palazzi regionali con progetti che potrebbero qualificarsi indifferentemente palazzi commerciali di qualsiasi altro paese; 3) che il progetto del nuovo palazzo dovrà tener conto del particolare clima sardo, evitando di importare tali e quali a Cagliari progetti e sistemi studiati per zone di gran lunga più fredde e meno soleggiate; 4) che, essendo Cagliari dotata di un clima assai temperato e molto salubre, pur predisponendosi i locali *ad hoc*, deve escludersi ogni progetto che non possa prescindere nemmeno temporaneamente dall'aria integralmente condizionata (sistema che è pure gravato da un costo di impianto e di funzionamento eccessivamente elevato); considerata l'urgenza di provvedere alla costruzione del palazzo per il funzionamento del Consiglio; impegna la Giunta: a) a riesaminare il problema della definitiva ubicazione dei palazzi regionali, portando al Consiglio proposte anche parziali; b) a imporre il rispetto dei principî sopra esposti nel bando di concorso di secondo grado». (11)

PERNIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERNIS. Come firmatario della mozione io ritengo che, affinché il Consiglio possa discuterla tenendo conto di elementi veramente accertati, sia opportuno che l'Assessore ai lavori pubblici riferisca sui lavori del comitato che aveva l'incarico di studiare i progetti presentati al concorso di primo grado indetto dalla Regione.

ASQUER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASQUER. Sono anch'io del parere, signor Presidente, che sia opportuno distribuire a tutti i consiglieri una copia della relazione dell'Assessore e della commissione tecnica, affinché ciascuno possa orientarsi verso la decisione più opportuna.

Io conosco la relazione perchè facevo parte della commissione, ma ritengo che gli onorevoli colleghi sappiano ben poco sui lavori della commissione. In definitiva, io sono favorevole alla proposta del collega Pernis, che però ritengo debba essere integrata nel senso da me indicato. Mi pare che la discussione non possa essere affrontata prima che gli onorevoli colleghi abbiano potuto conoscere tutti questi elementi.

CASTALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI. Se la proposta dell'onorevole Asquer fosse dovuta alla complessità del problema in esame, essa si potrebbe accogliere. Ma io ritengo che, data la semplicità della questione, la discussione possa avere inizio senz'altro con la relazione dell'onorevole Assessore ai lavori pubblici. Se dopo tale relazione dovessimo ritenere necessario avere una copia scritta degli atti ai quali faceva riferimento l'onorevole Asquer, saremmo sempre in tempo ad accogliere la sua proposta. Se, invece, la relazione del-

l'Assessore fosse tale da fornirci tutti quegli elementi che riteniamo utili per la discussione della mozione, potremmo rinunciare ad avere la relazione scritta chiesta dall'amico onorevole Asquer.

Posso aggiungere che, per quanto ho potuto capire, il Consiglio ritiene urgente la discussione dell'argomento trattato nella mozione. Mi pare, comunque, che tutti si possa essere concordi nel ritenere che la discussione debba essere aperta immediatamente con la relazione dell'Assessore.

PRESIDENTE. Ritengo che la questione possa essere risolta nel seguente modo: l'Assessore ai lavori pubblici aprirà la discussione esponendo ed illustrando gli elementi a lui noti, ed integrando la sua esposizione con la lettura dei brani più significativi della relazione del Comitato; all'intervento dell'Assessore seguirà quello di uno dei presentatori della mozione per illustrare la medesima. Domani mattina i consiglieri potranno avere copia della relazione; e saranno così soddisfatte anche le giuste esigenze espresse dall'onorevole Asquer. (*Consensi da tutti i settori*). Allora rimane così stabilito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici.

MURGIA, *Assessore ai lavori pubblici*. Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, io mi sono iscritto a parlare all'inizio della seduta perchè ritenevo e ritengo opportuno riferire al Consiglio quanto si è fatto finora per la costruzione del palazzo della Regione.

Già dal 1951, come molti ricorderanno, il Consiglio si era occupato di questo argomento, e sin da allora furono sollevate delle obiezioni e delle difficoltà in ordine alle espropriazioni di aree occupate da abitazioni civili. Sin dal primo momento, apparve chiara la difficoltà di reperire una vasta area libera sulla quale potesse sorgere questo unico e monumentale palazzo della Regione. E fu proprio in considerazione di questa difficoltà che sin da allora alcuni consiglieri rilevarono l'opportunità della costruzione di due edifici distinti: uno per la sede della Giunta e degli Assessorati, l'altro per la sede

del Consiglio. Ricordo ancora però che questa tesi fu sostenuta solo da pochi consiglieri. La Giunta, nello stesso anno, salvo errore nei primi giorni del luglio del 1951, al fine di fornire al Consiglio degli elementi concreti, aveva creduto opportuno nominare una apposita commissione tecnica composta da un funzionario dell'Assessorato ai lavori pubblici, da un rappresentante della Camera di commercio e da un rappresentante del Comune di Cagliari, rispettivamente nelle persone dell'ingegner Enrico Pisano (direttore dei servizi all'Assessorato ai lavori pubblici), del dottor Enzo Loy (della Camera di commercio) e dell'ingegner Crespi (capo dell'Ufficio tecnico del Comune di Cagliari). A questa commissione era stato dato l'incarico di riferire su tutte quelle aree sulle quali fosse possibile costruire il palazzo della Regione, precisando, però, che questo palazzo dovesse essere unico, cioè tale da soddisfare le esigenze del Consiglio e dell'Amministrazione regionale.

La commissione riferì su nove aree, indicando per ciascuna di esse pregi e difetti. Dalla relazione della commissione risulta che le aree prese in considerazione furono le seguenti: area di via Grazia Deledda (dalla Legione dei Carabinieri all'Istituto tecnico), via Satta, via Alghero, via Alagen; area di via Colombo, prospiciente il mare; area di via Sonnino, attualmente occupata dal mattatoio; area degli attuali mercati; area della stazione ferrovie complementari; area di via Roma; area di piazza Sant'Avendrace; area di via Fara, via Azuni, via Santa Margherita; e, in ultimo, area prospiciente la piazza Yenne. La commissione si era pronunciata favorevolmente alla costruzione del palazzo della Regione sull'area prospiciente la piazza Yenne.

La questione fu di nuovo discussa dal Consiglio regionale sul finire del 1952. Il Consiglio, nella seduta del 30 ottobre di quell'anno (era stata distribuita una copia della relazione della commissione) approvò all'unanimità il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio regionale, vista la relazione della commissione tecnica nominata dalla Giunta per l'esame delle aree disponibili per la costruzione del palazzo della

Regione, considerato che le aree idonee per ubicazione e possibilità sono quelle di via Colombo prospiciente il mare e le aree di via Fara, via Azuni, via Santa Margherita, via Roma (area della Banca d'Italia), e l'area di piazza Yenne, dà mandato alla Giunta di indire un concorso per il progetto di massima del complesso urbanistico da destinarsi a sede del Consiglio regionale e a locale di rappresentanza riferito alle quattro aree indicate, riservando la scelta definitiva al Comitato aggiudicatore del concorso del quale dovranno far parte oltre a elementi tecnici, rappresentanti del Consiglio regionale scelti tra i consiglieri stessi. Dà inoltre mandato alla Giunta di provvedere alla scelta delle aree e al concorso per la costruzione del palazzo definitivo degli uffici regionali».

L'Assessorato ai lavori pubblici, in ottemperanza a questo mandato, indisse senz'altro il concorso, cosiddetto di primo grado, e procedette alla nomina di una commissione di 12 membri presieduta dall'Assessore ai lavori pubblici. Il concorso fu bandito in campo nazionale fra ingegneri e architetti. Come voi sapete, il termine per la presentazione dei progetti era di sei mesi. Il comitato aggiudicatore del concorso (composto, oltre che dall'Assessore ai lavori pubblici e dai consiglieri regionali onorevole avvocato Giuseppe Asquer e onorevole avvocato Venturino Castaldi, dal dottor Pietro Leo, Sindaco di Cagliari; dall'avvocato Francesco Ballero, Segretario generale della Giunta regionale; dal dottor Cesare Salotto, Segretario generale del Consiglio; dal dottor ingegner Giacomo Castiglioni, Provveditore alle opere pubbliche; dal dottor ingegner Enrico Pisano, Direttore dei servizi dell'Assessorato ai lavori pubblici; dal professore architetto Salvatore Caronia, titolare di architettura nell'Università di Palermo; dal professor ingegner Cesare Chiodi, rappresentante dell'Associazione Nazionale Ingegneri; dal professore architetto Alberto Libera, rappresentante dell'Associazione Architetti; dal dottor architetto Renato Salina, sovrintendente ai Monumenti; dal signor Alberto Manconi, segretario) ha fatto la relazione dopo un'ampia discussione che ha richiesto numerose sedute; «ha preso visione degli atti

II LEGISLATURA

LX SEDUTA

1 APRILE 1954

del concorso; ha constatato che sono stati presentati 16 progetti pervenuti nel termine prescritto» eccetera, eccetera, «contrassegnati con motti» che non è il caso di leggere; e, «dopo un preliminare esame di ciascun progetto, ha preso atto che, per quanto riguarda la scelta della area, i concorrenti si sono orientati nella seguente maniera: undici per le due aree di piazza Yenne e via Fara - via Azuni; quattro per l'area di via Colombo; e uno per l'area della Banca d'Italia in via Roma».

Entrando poi nel merito per l'assegnazione dei premi, la commissione aggiudicatrice «ha, in un primo tempo, proceduto alla esclusione di un gruppo di progetti che, per deficienza di impostazione generale, di distribuzione degli uffici, di espressione architettonica e di presentazione grafica, sono stati ritenuti inidonei. I cinque progetti esclusi sono quelli contrassegnati con i motti» eccetera. «Degli undici rimasti, si è ripreso con maggior dettaglio l'esame; sono emersi, per l'organica impostazione planimetrica, per la felice espressione architettonica e per la decorosa veste grafica, i cinque progetti contrassegnati con i motti seguenti elencati in ordine alfabetico: «Carta de logu», «Nord 42», «Sandaliotis», «Sardi antiqua gens», «Tartaruga». A questi la commissione ha assegnato i primi cinque premi, di lire 400.000 ciascuno, mentre per i rimanenti sei progetti — giudicati anch'essi idonei, ma non compresi tra i primi — e cioè quelli contrassegnati con i motti: «Ad astra», «Altius tendo», «Forza paris», «Orsa maggiore», «S. Efisio», «1 bis», la commissione, pur lodando l'impegno dimostrato ed apprezzando la non lieve materiale fatica nell'apprestamento degli elaborati, ha assegnato lire 100.000 per rimborso spese.

Aperte le buste, soltanto per i progetti premiati, risultò che i progetti premiati con lire 400.000 ciascuno erano opera dei seguenti autori: progetto con motto «Carta de logu», architetti Lodovico Mossa, Cagliari, Fernando Clemente, Cagliari, ingegner Oreste Noto, Torino; progetto con motto «Nord 42», architetto Carlo Nucci, Reggio Emilia; progetto con motto «Sandaliotis», architetti Marco Loi e Mario Patesi, Genova, (sono due sardi); progetto con

motto «Sardi antiqua gens», architetti Silvano Cappelli e Gianfranco Martelli, Firenze; progetto con motto «Tartaruga», architetto Mario Fiorentino, Roma. Non è il caso che vi legga i nomi degli autori degli altri sei progetti compensati con 100.000 lire ciascuno.

La commissione, come conclusione di carattere generale al concorso, riferisce quanto segue: «Il concorso può considerarsi ben riuscito non solo per il numero, ma soprattutto per l'impegno dei partecipanti, manifestato nei pregi di molti progetti; i quali, sia per l'ordinamento planimetrico e la funzionalità dell'edificio, sia per qualche elegante soluzione architettonica, rivelano salda preparazione e sensibilità artistica negli autori. Tuttavia, ha dovuto constatare che nessuno dei concorrenti ha concepito l'edificio nella sua giusta importanza rappresentativa, raggiungendo la desiderabile caratterizzazione, nè ha considerato con il debito valore i problemi di circolazione esterna inerenti alle funzioni del palazzo della Regione, dove si accentrerà un considerevole traffico. Nessuno dei concorrenti ha considerato abbastanza, nella distribuzione dei locali richiesti, l'opportunità di prevedere futuri ampliamenti; eventualità imprescindibile in un edificio del genere, in vista degli sviluppi degli uffici regionali. Le sopradette osservazioni possono spiegarsi con le difficoltà insite nella conformazione ed ubicazione delle aree messe a disposizione dei concorrenti.

A proposito delle aree, la commissione, giusta quanto espresso nel secondo capoverso dell'articolo 9 del bando, ha determinato l'area definitiva su cui costruire il palazzo in relazione alle proposte dei progettisti; ha ripreso con maggiore dettaglio ed ulteriori visite l'esame delle aree proposte, con particolare riguardo al piano regolatore della città e al piano di ricostruzione. Come risultato di questo esame, che ha dato luogo a più ampie e approfondite discussioni, la commissione è pervenuta alle seguenti conclusioni: ha unanimemente esclusa la area di via Roma; ha, a maggioranza di 9 voti su 12, escluso l'area di Piazza Yenne — sia da sola, sia in comune con l'area di via Azuni e via Fara — per considerazioni che interessano que-

stioni di viabilità, parcheggi, accordo ambientale, delimitazioni, superfici, eccetera; a maggioranza di 9 voti su 12, per restare nei termini del bando di concorso, ha indicato come zona più conveniente quella di via Colombo, detta Su Siccu.

La commissione ritiene tuttavia di dover suggerire l'opportunità che, prima di procedere al concorso di secondo grado, occorra precisare con ogni dettaglio l'area su cui dovrà sorgere il palazzo, e pertanto, all'unanimità, consiglia un preventivo studio urbanistico dell'intera zona di Su Siccu e delle sue adiacenze, coordinato al piano di costruzione della città. Tale studio dovrà essere fatto tenendo presente che nella zona dovrà dominare il palazzo della Regione, del quale, attraverso questo primo concorso, sono note con maggiore precisione le esigenze di superficie e di volume».

La Giunta regionale ha potuto nominare i componenti della nuova commissione tecnica nelle persone di tre architetti titolari di cattedre universitarie. Ma, mentre questa commissione si accingeva ad iniziare il suo studio, il Consiglio, in merito al palazzo della Regione, ha espresso nuovi orientamenti, culminati nella mozione che oggi discutiamo.

Devo fare subito un'osservazione preliminare. A parere mio, questi nuovi orientamenti fanno senz'altro cadere almeno una parte di quello che è stato l'incarico dato alla commissione e cioè quello della scelta dell'area sulla quale sarebbe dovuto sorgere un grande edificio rispondente alle esigenze del Consiglio e dell'Amministrazione regionale. Non avevamo posto alla commissione una alternativa alla scelta dell'area per l'unico edificio; la commissione non ha potuto prendere in considerazione la possibilità di scegliere due aree: una per il palazzo del Consiglio, ed un'altra per il palazzo dell'Amministrazione regionale. Nel porre questa alternativa, oggi il Consiglio regionale dovrebbe riesaminare tutta la questione. Dal verbale della prima commissione tecnica che esaminò il problema delle aree, risulta, per esempio, che l'area di via Roma, cioè della Banca d'Italia fu esclusa soprattutto per una ragione: quella della superficie. L'area della Banca d'Ita-

lia, isolata come è oggi, ha una superficie di appena 1500 metri quadrati. Non sarebbe stato ragionevole pensare che su una superficie così ristretta potesse sorgere quell'unico grande edificio che, secondo i criteri originari del Consiglio, avrebbe dovuto rispondere alle esigenze del Consiglio stesso e dell'Amministrazione regionale. Devo anzi ricordare che la commissione fece, *grosso modo*, queste obiezioni a proposito dell'area della Banca d'Italia: «Se quest'area ci venisse imposta, noi dovremmo elevare l'edificio ad altezze tali che ne renderebbero problematica la costruzione stessa, in primo luogo per la difficoltà delle fondamenta, in secondo luogo perchè un'altezza così considerevole contrasterebbe con quella modesta degli altri palazzi della via Roma, e tra l'altro, si contravverrebbe al regolamento comunale».

Vi erano anche altre ragioni per la esclusione dell'area della Banca d'Italia: mancanza di spazio sufficiente per la sosta e per la circolazione degli autoveicoli, eccetera. Devo aggiungere che l'Assessorato ai lavori pubblici, che aveva espresso un parere favorevole alla scelta di questa area, aveva proposto di sfondare in profondità, oltrepassando la via Sardegna e occupando gli isolati che sono, mi pare, tra via Arquer e via Lepanto, eccetera, stabilendo la continuità della via Sardegna a mezzo di portici o di gallerie discontinue, sopraelevando in altezza solo la parte posteriore del palazzo, e contenendo l'altezza della parte anteriore a quella degli altri palazzi della via Roma. L'Assessorato ai lavori pubblici, inoltre, aveva proposto di incorporare, in questa area della Banca d'Italia, anche un altro palazzo della via Roma: eliminando un vicolo intermedio si sarebbe potuto ottenere un fronte di 72 metri. Con queste aggiunte, l'area di via Roma non sarebbe stata più di 1500, ma di 3500 metri quadrati.

Ora, è evidente che, se noi avessimo proposto alla commissione questa area con l'alternativa che dicevo poc'anzi, molto probabilmente quest'area della Banca d'Italia non sarebbe stata esclusa all'unanimità. In ogni modo, sia chiaro che ho voluto citare l'area di via Roma solo per fare un esempio, non per dare un'indicazione particolare, neppure a titolo personale. Questo

esempio, comunque, è sufficiente a dimostrare la necessità che il problema venga riesaminato alla luce dei nuovi orientamenti del Consiglio.

Io mi rendo conto che questi nuovi orientamenti del Consiglio scaturiscono dalla urgenza di dare una sede stabile e adeguata al prestigio e alla funzionalità del Consiglio stesso. Quello della sede del Consiglio è un problema quasi indilazionabile; è noto il disagio in cui viviamo; ed è anche noto che questo disagio non deriva soltanto dal fatto che siamo in casa di altri, ma dalla insufficienza di locali, di ambienti, di servizi, di razionalità del complesso. E perciò io penso che il problema debba essere affrontato decisamente, perchè abbiamo lasciato trascorrere troppo tempo.

Se il Consiglio in questa tornata, ad esempio, dovesse orientarsi decisamente su un'area, noi, bandito un concorso di secondo grado — il che implicherebbe un tempo che può variare da quattro a sei mesi — potremmo essere in condizioni, verso la metà dell'autunno prossimo, di indire l'appalto del palazzo della Regione. E, poichè siamo in tema di previsioni, io ritengo che, se non incontreremo ulteriori e non prevedibili ostacoli, non sia da escludere che, prima della fine della seconda legislatura, si possa assistere alla realizzazione e al compimento di questa opera. Ripeto che per me questo è problema di primo piano, ed è anche problema di prestigio della Regione, sarà, se volete, un prestigio esteriore, ma anche questo è necessario, perchè alla Regione — che è una conquista che segna indubbiamente una data luminosa nella storia del popolo sardo — noi dobbiamo dare una sede adeguata.

Io mi auguro che sia questa seconda legislatura ad avere l'orgoglio e il vanto di avere realizzato quest'opera.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ad uno dei presentatori della mozione, ritengo sia opportuno dar subito lettura di un ordine del giorno presentato dagli onorevoli Lay, Borghero, Sotgiu, Dessanay, Ibba e Cardia. Se ne dia lettura.

DESSANAY, Segretario:

«Il Consiglio regionale della Sardegna, presa visione dei risultati del concorso di primo grado per la costruzione dei palazzi del Consiglio e della Giunta Regionale; ritenuto 1°) che l'abbinamento dei due palazzi in un unico complesso non è elemento essenziale per la soluzione del problema; 2°) che il palazzo del Consiglio, oltre a rispondere ai requisiti della tecnica più moderna, deve avere caratteristiche architettoniche che lo armonizzino nell'ambiente in cui dovrà sorgere, e decoro adeguato alla dignità dell'Istituto autonomistico; considerata l'urgenza di provvedere alla costruzione del palazzo del Consiglio regionale; decide che detto palazzo venga costruito in una area attualmente libera e subito utilizzabile che potrebbe essere anche quella di via Roma di proprietà della Banca d'Italia; impegna la Giunta a bandire immediatamente, sulla base dei criteri suesposti, il concorso di secondo grado per la costruzione del palazzo del Consiglio regionale».

CASTALDI. Prima di prendere la parola per illustrare la mozione, avrei bisogno di alcuni chiarimenti supplementari da parte dell'Assessore. Vorrei sapere, innanzitutto, quale era la superficie dell'area di piazza Yenne con l'aggiunta di quella di via Fara.

MURGIA, Assessore ai lavori pubblici. E' una superficie di 4700 metri quadrati, dei quali 2 mila coperti da fabbricati abitati da 50 famiglie; ci sono anche otto negozi.

ASQUER. Il problema è urgente. Non possiamo aspettare...

CASTALDI. Cinque anni, collega Asquer; non meno di tanti ne occorrono per gli espropri; e altri due anni verrebbero assorbiti dal lavoro di demolizione. D'altra parte, mi pare che siano abitate anche le case dell'area di via Roma.

MURGIA, Assessore ai lavori pubblici. No, perchè, a quanto mi risulta, il palazzo Sola è occupato da due famiglie che, salvo errore,

II. LEGISLATURA

LX SEDUTA

1 APRILE 1954

hanno già ricevuto lo sfratto. Inoltre il palazzo Sola deve essere demolito perchè eccessivamente danneggiato dalla guerra.

CASTALDI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come avete sentito, le aree indicate erano di fatto tre: una era l'area di via Roma; l'altra era quella risultante dall'unione della zona di piazza Yenne con quella di via Azuni e via Fara; la terza era l'area di Su Siccu. Tutti i progetti sono per l'unico palazzo della Regione; undici dei sedici progetti sono per piazza Yenne e via Fara, uno per via Roma, quattro per Su Siccu. Su Siccu, praticamente, fu escluso da quasi tutti i progettisti, quantunque fosse l'unica zona che presentasse possibilità di sviluppo per gli edifici regionali.

L'area di via Roma, invece, fu esclusa unicamente per la sua insufficienza. La estensione di questa area era stata indicata in 1500 metri quadrati e naturalmente nessuno poteva pensare di farvi sorgere un edificio che potesse soddisfare le esigenze del Consiglio e dell'Amministrazione regionale.

Dei tre voti contrari all'area di Su Siccu, uno fu il mio, e un altro del Sindaco di Cagliari. La maggior parte dei voti a favore dell'area di Su Siccu fu data dai tecnici continentali, i quali però, bisogna dire subito le cose come stanno, non ritennero affatto che l'area di Su Siccu fosse quella adatta; tutt'altro. Io ricordo che quando vi andammo — venne anche l'onorevole Asquer — i tecnici forestieri non furono impressionati favorevolmente dalla desolazione della zona. L'ingegner Chiodi fece osservare che il palazzo della Regione avrebbe anche potuto sorgere in Su Siccu, a condizioni però — e risulta anche dalla relazione — che venissero bloccate tutte le iniziative portuali, che il palazzo della Regione campeggiasse, e che si studiasse tutta la sezione urbanistica in funzione del palazzo, o dei palazzi della Regione.

In definitiva, la scelta dell'area di Su Siccu comportava la esclusione della zona di tutte le iniziative commerciali — silos del sale, eccetera — caldeggiate dal Sindaco; in compenso, la città avrebbe finalmente avuto il suo lungomare; finalmente, cioè, i cittadini di Cagliari

avrebbero potuto vedere il mare, che oggi possono vedere solo... al cinema. La zona, ripeto, non piacque affatto. Fu scelta per un solo motivo: la prospettiva di sviluppo.

Si andò a vedere la zona di piazza Yenne dall'alto dei bastioni e dall'Università. Sembrava una zona non suscettibile di sviluppo alcuno: la si sarebbe potuta definire una vasca da bagno, chiusa com'è da tutte le parti. Costruire in questa zona i due palazzi della Regione significava precludersi la possibilità di qualsiasi sviluppo futuro degli edifici regionali.

Della Commissione facevano parte, come è noto, alcuni tecnici siciliani, i quali hanno della Regione una concezione molto più ampia di quella che ne abbiamo noi. La Sardegna ha 1.300.000 abitanti, ma ha una superficie quasi identica a quella della Sicilia. Il numero degli abitanti non resterà sempre quello che è oggi; arriverà ai due milioni e, col tempo, ai tre e ai quattro milioni. Non si può prescindere dalle esigenze di sviluppo degli edifici regionali. I tecnici siciliani ci dissero: «Badate che gli Assessorati ci hanno già fatto sapere, privatamente, che, se fosse possibile, bisognerebbe trovare altri locali oltre quelli già richiesti. Le esigenze aumentano nel volgere di pochi mesi. Non si può pregiudicare la possibilità di sviluppo degli edifici regionali». Ecco perchè essi si pronunciarono a favore dell'area di Su Siccu, pur ritenendola assolutamente inadatta; perchè era l'unica area suscettibile di sviluppi futuri; l'unica che anche in avvenire avrebbe potuto consentire una rispondenza alle nuove esigenze.

Oggi che si pensa alla costruzione di due palazzi regionali in zone diverse, queste preoccupazioni che hanno orientato la maggioranza della commissione in senso favorevole all'area di Su Siccu, non hanno ragione di sussistere. A ciò si aggiunge un'altra considerazione: nella zona di Su Siccu è in costruzione il silos del sale e il porto del sale. Il Governo ha dato alle saline di Cagliari uno sviluppo maggiore che a tutte le altre d'Italia; le saline di Cagliari stanno per diventare le più importanti d'Europa; saranno razionalizzate e meccanizzate; produrranno nuovi tipi di sale che verrà imbarcato di-

rettamente. Tutto questo piano di rinnovamento delle saline è già in corso di attuazione. Abbiamo quindi una nuova grande industria, che esclude per via Colombo la possibilità di diventare un lungomare.

Se aumenta la popolazione sarda; se le bonifiche, che in pochi anni verranno condotte a termine su una superficie di circa 100.000 ettari, porteranno ad un raddoppiamento della produzione agricola; se l'industria del sale e quella zootecnica si sviluppano, nella zona di Su Siccu non dovrà sorgere soltanto il palazzo della Regione, ma anche un nuovo porto, le zone franche, eccetera. E' inutile farsi delle illusioni: il palazzo della Regione può essere costruito altrove, ma gli uffici portuali, i magazzini portuali, i locali del raduno portuale, insomma tutte le dipendenze portuali, non possono essere che nel porto, nella zona portuale; non possono essere spostate o sorgere altrove, nel Castello per esempio. La zona di Su Siccu è anch'essa una zona chiusa, tra il porto del sale e il porto militare; è necessariamente una zona sacrificata, condizionata, una zona che sarà sempre piena di frastuono e di fumo, come è già la zona portuale di Genova; e noi ci auguriamo che la zona portuale di Cagliari diventi appunto come quella di Genova, o, quanto meno, come quella di Palermo. Anche il Sindaco si è reso conto che è inutile pensare di fare di via Colombo una strada turistica della città di Cagliari; anche il Sindaco di Cagliari riconosce che la zona di Su Siccu è sacrificata agli interessi commerciali e industriali.

A tutte queste considerazioni si deve aggiungere che nella zona di Su Siccu si scaricano le fogne. E' una zona fredda; vi si gela in marzo durante la Fiera campionaria; figuratevi in pieno inverno. Non ci sono mezzi di comunicazione. Lo so, si tratta di servizi che verranno istituiti. Comunque, tutto è ancora da fare, anche se tutto si può fare. In una zona portuale, durante la notte, cessa ogni movimento. Non facciamo illusioni, ripeto. Si tratta di una zona che non sarebbe servita bene. Gli edifici della Regione sarebbero isolati. Sarebbe una zona frequentata solo da consiglieri regionali, impiegati della Regione e da tutti coloro che avran-

no motivo di recarsi nei nostri uffici. Nè si può pensare che chi non viene in Castello per assistere alle nostre sedute, possa sentirsi più invogliato a farlo quando il palazzo del Consiglio regionale sarà a Su Siccu.

Ma non basta: i tecnici hanno rilevato che per costruire un palazzo in Su Siccu bisognerebbe costruirne due: uno visibile, ed uno ipogeico. In definitiva, i lavori delle fondazioni richiederebbero una spesa doppia rispetto a quella richiesta dalla costruzione del palazzo altrove. Non voglio far perdere altro tempo al Consiglio insistendo su questo punto. Devo comunque richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sulla sopravvenuta impossibilità di costruire il palazzo della Regione in Su Siccu, il cui sviluppo urbanistico è ormai bloccato dall'avvenuto inizio della costruzione del porto del sale; e sulla impossibilità che il palazzo della Regione, se costruito in Su Siccu, campeggi, come è detto nella relazione della commissione tecnica, tra edifici dello stesso genere.

Abbiamo la maggiore urgenza di provvedere ai locali del Consiglio. Gli Assessorati, bene o male, sono in casa loro; ma noi, Consiglio, siamo ospiti. E' già troppo se siamo riusciti ad ottenere la disponibilità di questi locali sino ad oggi. Non è giusto abusare della ospitalità altrui, specialmente quando si sia constatato che ne derivano inconvenienti per il normale svolgimento delle nostre funzioni e di quelle dello Ente che ci ospita. Dei nostri nuovi locali potrà servirsi, almeno in un primo tempo, anche la Giunta regionale per le funzioni di rappresentanza, in occasione di congressi e di convegni, di tecnici o di rappresentanti qualificati, che non possano essere tenuti nei locali di cui oggi la Giunta dispone.

Il Consiglio e la Giunta sono una realtà unica, sono la Regione autonoma della Sardegna; niente da obiettare quindi sulla eventualità che la Presidenza della Giunta, almeno in un primo tempo, possa servirsi dei locali del Consiglio regionale in speciali occasioni.

Dopo la costruzione del palazzo del Consiglio regionale, il funzionamento generale della Regione sarà molto migliore; è quindi urgente

procedere all'immediata costruzione del palazzo del Consiglio regionale.

Prima questione: l'area. Per poter utilizzare quella di piazza Yenne bisogna dare lo sfratto a 50 famiglie. Non è umano; ed anche se questo fosse umano, resterebbe la questione degli anni necessari e della spesa. In via Roma abbiamo un'area libera e più che sufficiente, come ci ha detto l'onorevole Assessore ai lavori pubblici. La posizione di quest'area è ottima sotto tutti i punti di vista, centrale, servita benissimo (la stazione ferroviaria e quelle automobilistiche sono a due passi). A me pare che, come propone anche l'ordine del giorno comunista, ci si possa orientare senz'altro verso la scelta di quest'area.

Illustrerò rapidamente gli altri punti della mozione. «I palazzi regionali, pur tenendo conto dei progressi della tecnica, non possono mancare di una caratterizzazione architettonica e storica che li armonizzi all'ambiente in cui devono sorgere, e ne facciano l'espressione della anima sarda». Così è detto al secondo punto della mozione. Questo accenno alla necessità di caratterizzare storicamente e architettonicamente il palazzo della Regione ha dato luogo a tutta una serie di domande polemiche: «Che cosa vuol dire caratterizzazione? Che cosa è la anima sarda?».

Io chiedo agli onorevoli consiglieri, che non sono professori di architettura, ma sono persone di buon senso: «E' mai possibile che un palazzo della Regione, che un palazzo di Giustizia, che il Campidoglio di uno Stato moderno, degli Stati Uniti per esempio, possa essere assolutamente identico ad un palazzo commerciale della Singer, che so io, o della Rinascente di Shanghai, di Cagliari o di New York?». Io non pretendo molto: mi basta che il Palazzo di Giustizia di Cagliari — bello o brutto che sia, antico o moderno, non mi interessa — dimostri di essere anche a prima vista un palazzo di Giustizia, che abbia qualcosa di diverso dalle case private e dagli edifici commerciali.

Ecco, invece, nel settimanale «Oggi» la fotografia di un palazzo modernissimo: è un parallelepipedo; una serie di linee verticali, una serie di linee orizzontali; tutto vetri. In un clima co-

me il nostro, un palazzo come questo sarebbe un forno. Sono questi gli ideali architettonici del nostro secolo? Io non sono contrario al «novecento». Ho visto la mostra di arte sacra a Roma, due o tre anni fa, in occasione dell'anno Santo: tutte chiese «ultra-novecento». C'erano dei capolavori, ma c'erano anche delle «boiate», per esempio la chiesa del Sacro Cuore, se non vado errato: un magazzino; una brutta statua della quale ti dicono che è il Cristo: la chiesa «novecento» è presto fatta. Però, come vi dicevo, ho visto anche dei capolavori tra le chiese «novecento». Senza andare molto lontano, per esempio, si potrà discutere se è bene o male che la nuova chiesa di San Domenico sia stata costruita dove era la vecchia — ed io avrei preferito che fosse stata costruita in uno dei nuovi quartieri della città —, ma non si può discutere sul fatto che, pur essendo una chiesa rispondente ad una concezione modernissima della architettura sacra, sia una cosa veramente bella all'interno; andate a vederla e ve ne convincerete. Prendiamo un caso famoso: l'architetto Wright, che è il più moderno degli architetti, è stato incaricato dai parenti di un giovane architetto italiano morto, di onorarne la memoria costruendo un pensionato per studenti a Venezia. Wright non si è staccato dalla sua concezione moderna dell'architettura, e tuttavia ha tenuto conto del fatto che costruiva sul canal Grande; si è ispirato all'ambiente, ed ha fatto qualcosa di caratteristico, non il palazzo della Singer o della Rinascente.

Io vorrei che con gli stessi criteri generali venisse costruito il palazzo della Regione; che deve avere un certo carattere di monumentalità; e che non deve essere un palazzo monumentale qualunque, ma il palazzo monumentale della Regione Sarda. Non si può fare un progetto di palazzo della Regione che possa essere costruito indifferentemente a Venezia, in piazza San Marco, se ci fosse spazio, oppure a Firenze in piazza del Duomo, a Roma, a Palermo o a Cagliari. Io non pretendo di indicare come deve essere fatto il palazzo della Regione Sarda. Questo è un compito che spetta agli architetti: a me interessa che essi non facciano un progetto di palazzo che possa essere presentato a cinque con-

corsi diversi. Io non dico che debbano ispirarsi alla torre dell'Elefante o ai nuraghi, io affermo che gli architetti che vogliono costruire il palazzo della Regione devono ispirarsi all'ambiente sardo.

Gli architetti italiani hanno copiato dagli architetti dei Paesi nordici ed ora costruiscono anche loro palazzoni con le facciate a vetri. Nei Paesi del nord questo tipo di costruzione è richiesto dal clima; alle nebbie e alla mancanza di sole l'uomo del nord reagisce costruendosi una casa che possa utilizzare quel poco di luminosità che il clima consente. Lo stesso tipo di costruzioni non è adatto per l'Italia, che è il paese delle scie. Io non so se voi abbiate notato che anche i tram del Poetto sono stati costruiti sul modello dei tram delle città del nord. Pazienza per i tram.

Quando io ho espresso questa preoccupazione qualcuno mi ha detto: «Ma c'è l'aria condizionata...». Ma l'ingegner. Chiodi, direttore del Touring Club Italiano, uno dei più valorosi urbanisti d'Italia e del mondo, giustamente fece osservare che a Milano gli impiegati non appena vedono un raggio di sole aprono le finestre perchè preferiscono l'aria naturale che ha fatto Iddio a quella condizionata. Comunque bisogna tener conto anche del fatto che, come talvolta non funzionano gli altoparlanti di questa sala, così accade che non funzionino gli impianti dell'aria condizionata. Aggiungo che la aria condizionata, secondo i calcoli dei tecnici, richiede un'enorme spesa di impianto e di manutenzione.

Si obietta: «Ma possiamo spendere: si condiziona l'aria del solo Consiglio; e, negli uffici, gli impiegati crepino pure dal caldo». Io non accetto ragionamenti di questo genere. Se si costruisce un palazzo che d'estate sarà un forno, e se si deve, necessariamente, rimediare con l'impianto per l'aria condizionata, bisogna che possano godere anche gli impiegati, che hanno gli stessi diritti che abbiamo noi, perchè sono lavoratori come noi. Quantunque in Sardegna — grazie a Dio — il clima sia ottimo, tuttavia, un correttivo al clima è necessario, sia per il riscaldamento che per la refrigerazione. A me, però, interessa soprattutto che non si co-

struisca un palazzo nel quale sia impossibile lavorare senza l'aria condizionata.

Queste sono le richieste della nostra mozione, che io ripresento ora come ordine del giorno. Anche i colleghi comunisti hanno presentato un ordine del giorno che, in complesso, a me pare accettabile, anche se non risolve tutti i problemi cui io ho accennato. In ogni modo, io credo che con un po' di buona volontà si possa arrivare ad un ordine del giorno concordato sulla base dell'ordine del giorno comunista, che, in complesso, ripeto, è accettabile.

Per quanto riguarda la scelta dell'area, io indicherei quella di via Roma, però opportunamente allargata secondo le indicazioni dell'Assessore ai lavori pubblici.

Non so se sia il caso di inserire nell'ordine del giorno le altre richieste che io ho illustrato; penso, comunque, che l'onorevole Assessore ne terrà conto e le farà presenti nel bando del concorso, affinché il vincitore del medesimo sia tenuto a rispettare queste nostre volontà. Oppure è necessario che la Regione, nel bando di concorso, si riservi, dopo averlo pagato, di eseguire o non, e di modificare il progetto vincitore.

Nell'un modo o nell'altro noi dobbiamo avere la garanzia che la nostra salute, il nostro gusto e le nostre abitudini non verranno offese.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

PERNIS. Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, io mi preoccupo soprattutto della soluzione da dare al problema più scottante che è quello della sede del Consiglio regionale. In un certo modo, il problema dei locali per gli uffici dell'Amministrazione regionale è stato già affrontato, ed è avviato a soluzione, sia pure provvisoria. Non si può dire che sia stato fatto altrettanto, sia pure in linea provvisoria, per il Consiglio regionale. Il proposito mio e degli altri colleghi che hanno firmato la mozione è proprio quello di richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, sulla urgenza del problema della sede del Consiglio regionale. A me pare che, se oggi non fosse possibile indicare una so-

luzione sollecita ed unica del problema della sede del Consiglio e della Amministrazione regionale — posto che, come ho già detto, il problema non si presenta con particolare urgenza per l'Amministrazione regionale — noi ci dovremmo orientare decisamente verso la costruzione del palazzo del Consiglio.

Io penso che questo problema debba essere esaminato da diversi punti di vista. Bisogna innanzitutto che il palazzo del Consiglio regionale sia rispondente alle particolari esigenze interne dell'Assemblea e degli uffici, e che sia adatto al clima della città di Cagliari, che è una città assolata per quasi tutto l'anno. Di questo clima non sembra che i progettisti abbiano tenuto conto, almeno a giudicare dai pochi lavori che abbiamo avuto occasione di esaminare. Si tratta, infatti, di progetti che sono senza dubbio adatti ai climi del nord italiano ed europeo, che impongono costruzioni atte a raccogliere nella misura maggiore possibile i raggi solari. E' evidente che non si può costruire con gli stessi criteri a Cagliari.

Per quanto riguarda la funzionalità interna del Consiglio, io ritengo che essa possa essere garantita in ogni caso, sia che si costruisca un palazzo unico per il Consiglio e per l'Amministrazione regionale, sia che si costruiscano due palazzi separati. Io non faccio della esigenza di tenere separato l'organo esecutivo da quello amministrativo una questione bizantina, anche perchè la separazione, diciamo così, territoriale dei due poteri della Regione si può attuare con la costruzione dei due ingressi; uno orientato ad est per l'Amministrazione regionale; ed uno orientato ad ovest o a nord per il Consiglio (sono indicazioni che do a titolo di esempio). Mi preoccupa invece il tempo che la costruzione di questo edificio richiederebbe; tempo che, evidentemente, non può essere breve.

Come ho detto all'inizio, il palazzo per gli uffici dell'Amministrazione regionale, sia pure in via provvisoria, è già in costruzione e sta per essere ultimato. Il problema più urgente è quello della sistemazione del Consiglio regionale.

Il palazzo del Consiglio regionale — come è stato già detto — non deve rispondere soltanto

alle esigenze interne dell'Assemblea e degli uffici, deve rispondere anche alle esigenze dei cittadini sardi che vogliono assistere alle nostre sedute. E' perciò necessario che la sede del Consiglio regionale sia in una posizione centrale, e non molto lontana dalle stazioni ferroviarie e automobilistiche. Non possiamo situare il palazzo del Consiglio regionale in San Benedetto, o in Sant'Avendrace, o in Su Siccu, perchè se così facessimo, costringeremmo un grande numero di persone che volessero accedervi a percorrere tre o quattro chilometri. E' necessario soprattutto che coloro che vengono a Cagliari dall'interno possano raggiungere la sede del Consiglio senza fare lunghe camminate. E' necessario, perciò, che il palazzo del Consiglio sorga in una zona centrale.

Da un punto di vista estetico, il palazzo del Consiglio deve avere una caratterizzazione all'interno e all'esterno. Non vorrei un palazzo rococò, pesante come molti palazzi pubblici; voglio però un palazzo che abbia una linea classica, sobria e austera. Non possiamo ammettere che, ad esempio, la sala consiliare, possa essere confusa con una sala cinematografica o con un *tabarin*. Non vogliamo sprecare gli scarsi fondi della Regione; vogliamo però che sia un'opera di sobria eleganza, una cosa seria, che abbia soprattutto un tono austero, sia nella parte interna che in quella esterna.

Per quanto riguarda la scelta dell'area, mi pare che si sia tutti concordi che le aree disponibili sono soltanto tre: piazza Yenne, via Roma, Su Siccu. A mio parere, l'area di piazza Yenne, dal punto di vista estetico e dal punto di vista della funzionalità, è senz'altro la migliore. Da un punto di vista funzionale, l'area di piazza Yenne è idonea perchè, se è vero che «un palazzo come quello del Consiglio regionale deve poter avere davanti un notevole spazio libero, l'area di piazza Yenne offre fin d'ora questo spazio, che sarà raddoppiato o triplicato quando verranno eseguiti gli espropri previsti dai progettisti. Se voi la considerate in tutta la sua estensione, vedrete che la piazza Yenne non è piccola. Il problema delle strade di accesso verrebbe risolto con la costruzione, prevista dal piano regolatore, di due strade; una delle qua-

II LEGISLATURA

LX SEDUTA

1 APRILE 1954

li, e precisamente quella che fiancheggierebbe il palazzo del Consiglio regionale, cioè a dire la via Santa Margherita, sarebbe una strada di grande traffico, che unirebbe la zona di Castello con la zona di Stampace. Dalle scalette del Cammino Nuovo potrebbe ricavarsi una panoramica, che trasformerebbe tutta quella zona, che adesso non appare in tutta la sua bellezza, e che diventerebbe una delle più belle di Cagliari. Il lato destro di piazza Yenne, demolito, potrebbe essere trasformato in giardini pensili. In questo modo la piazza Yenne assumerebbe lo stesso aspetto di piazza Corvetto a Genova: una delle più belle piazze d'Italia.

Io mi rendo perfettamente conto che questa opera di sistemazione urbanistica richiede una notevole spesa; ritengo però che ad affrontarla non debba essere soltanto la Regione, e che altri enti sentiranno la necessità di contribuirvi. Si tratta, del resto, di un progetto che è stato studiato molti anni orsono e che era già in corso di realizzazione quando sopravvenne la guerra con tutte le sue conseguenze.

Praticamente, con la realizzazione di questo progetto si riuscirebbe, finalmente, a sistemare il centro cittadino. La piazza Yenne avrebbe sei ampie strade di accesso. Io ritengo che sia veramente questa l'unica occasione da cogliere per dare una degna sistemazione al centro cittadino. Se non cogliamo questo attimo fuggente, la zona centrale di Cagliari è destinata a diventare un sobborgo fra i più abbandonati e, lasciatemi usare questa parola, fra i più luridi.

Circa l'area di via Roma, non v'ha dubbio che risponde alle nostre esigenze. Conosciamo la via Roma: è una strada molto ampia, ma è sempre una strada, non una piazza. Io non intendo osteggiare la scelta dell'area di via Roma, anzi premetto che, se il Consiglio non fosse nella sua maggioranza favorevole all'area di piazza Yenne, io in via subordinata, sarei favorevole a quella di via Roma. Sia ben chiaro però che, se il palazzo del Consiglio regionale dovesse sorgere nell'area della Banca d'Italia e del palazzo Sola, sarà necessario utilizzare anche il reliquato posteriore per il servizio di parcheggio. Per l'area di via Roma, considerata in

questa estensione, io non ho esitazioni: sono senz'altro favorevole.

Sono invece completamente contrario alla cosiddetta area di Su Siccu, sia dal punto di vista funzionale, sia da un punto di vista estetico. Dal punto di vista funzionale, perchè la sua ubicazione costringerebbe tutti i cittadini che hanno rapporti col Consiglio regionale a percorrere un paio di chilometri per potervi accedere. Su quali strade di accesso potrebbe contare la zona di Su Siccu? Una sola: il viale Armando Diaz. Il viale Diaz è sin d'ora una strada di grande traffico, tanto è vero che la circolazione vi si svolge in senso unico. Come osservava l'amico Castaldi, l'area di Su Siccu è chiusa tra il porto del sale e il porto militare; si tratta cioè di un'area che non risponde a quelle esigenze di funzionalità che vogliamo soddisfare. Nè si può sostenere che offra qualche vantaggio dal punto di vista finanziario o dal punto di vista estetico: non potremmo costruirvi un palazzo di grande mole, perchè non sarebbe possibile dargli le fondamenta adeguate; saremmo costretti a costruire su palafitte. D'altra parte, siccome la zona è fra quelle più esposte dal punto di vista militare, dovremmo pensare alla costruzione di rifugi. Io sarei favorevole alla costruzione in Su Siccu non già di un solo palazzo regionale, ma di molti palazzi regionali, incastonati in un parco come quello della Favorita a Palermo.

Ogni Assessorato potrebbe avere il suo palazzo non più alto di tre piani, perchè la costruzione in Su Siccu di uno di quegli edifici mastodontici, di uno di quei «cassoni» che ci sono stati proposti in progetti che abbiamo avuto occasione di vedere, servirebbe solo a interrompere la linea panoramica della città di Cagliari, linea che è quella di un castello o quella di una enorme nave protesa sul mare.

La realizzazione in Su Siccu di uno di questi progetti, lasciatemelo dire, non sarebbe altro, da un punto di vista estetico, che un pugno nell'occhio di chiunque arrivi a Cagliari dalla via del mare.

Io credo di avere espresso la mia modesta opinione. Non mi resta, quindi, che concludere dicendo che io personalmente e taluni dei miei

II LEGISLATURA

LX SEDUTA

1 APRILE 1954

collegli di Gruppo siamo favorevoli all'area di piazza Yenne e, in subordine, a quella di via Roma.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Borghero. Ne ha facoltà.

BORGHERO. Signor Presidente, onorevoli collegli, sostanzialmente noi siamo favorevoli alla mozione. Ci sorge però qualche dubbio su taluni aspetti formali della mozione stessa; dubbi che dagli interventi dei firmatari non solo non sono stati chiariti, ma aggravati. Si è discusso, ancora una volta, dell'ubicazione, dell'aspetto estetico; sono state affrontate alcune questioni di carattere tecnico del problema della sede del Consiglio e dell'Amministrazione regionale, ma non si è tenuto conto del fatto che sono ormai cinque anni che noi affrontiamo questo problema ed ancora non abbiamo deciso se si deve costruire un solo palazzo o due. La costruzione del palazzo per gli uffici degli Assessorati procede con una certa sollecitudine, ma il Consiglio regionale è da cinque anni in casa di altri: tutte le volte che le nostre riunioni coincidono con quelle del Consiglio provinciale, noi siamo costretti a sospendere i nostri lavori. Mi pare, quindi, che oggi il Consiglio regionale debba adottare una decisione molto precisa; constatata l'impossibilità di trovare un'area sulla quale possa sorgere un complesso unico per il Consiglio e per l'Amministrazione regionale, noi oggi dobbiamo decidere che si proceda senz'altro alla costruzione del palazzo per il Consiglio.

Io non entro nei dettagli tecnici, perchè questo è un compito che lascio agli architetti ed agli ingegneri. Non vi è dubbio però che noi dobbiamo avere la garanzia che il palazzo del Consiglio sarà rispondente alle esigenze del nostro Consesso; e non vi è dubbio che deve essere una costruzione intonata alla città in cui sorge, nel senso che deve rispettarne le linee caratteristiche. Di tutto ciò si deve tener conto. A mio giudizio però si deve tener conto soprattutto, onorevoli collegli, del prestigio del Consiglio regionale; se ne deve tener conto in modo assoluto, perchè quello del Consiglio regionale

deve essere un palazzo non solo rispondente alle esigenze del nostro lavoro, ma anche alle esigenze di prestigio della nostra Assemblea.

Abbiamo indicato l'area di via Roma perchè crediamo che sia la migliore, la più adatta in questo momento. E' un'area libera e sufficientemente estesa, secondo quanto ci ha detto l'onorevole Assessore. Io ritengo che il Consiglio regionale possa pronunciarsi a favore della scelta dell'area di via Roma, la cui utilizzazione non presenta le difficoltà che bisognerebbe superare per avere la disponibilità dell'area di piazza Yenne; inoltre, trattandosi di una zona veramente centrale, si può ritenere che finalmente i cittadini — che non vengono oggi ad assistere alle nostre sedute e che, in avvenire, verrebbero anche meno se la nuova sede del Consiglio dovesse sorgere alla periferia — vorranno e potranno vedere al lavoro i consiglieri da essi eletti.

Io non condivido le preoccupazioni del collega Pernis circa le difficoltà del traffico e del parcheggio delle automobili. A me pare che la via Roma consenta il decongestionamento del traffico delle macchine della Regione e dei consiglieri, che non sono, in definitiva, così numerose da destare preoccupazioni.

A me pare che oggi il Consiglio possa impegnare la Giunta ad acquistare immediatamente l'area di via Roma — se è libera —; ed a procedere — poichè tutti i consiglieri sembrano concordi nel ritenere l'area di via Roma la più idonea — immediatamente alla costruzione del palazzo del Consiglio regionale.

Per quanto riguarda l'area di piazza Yenne, io ritengo che debba essere tenuta presente, e che possa essere utilizzata per il palazzo della Amministrazione regionale, posto che l'edificio attualmente in costruzione nella via Trento ha un carattere di provvisorietà, e dovrà essere, in seguito, adibito ad abitazione per le famiglie degli impiegati della Regione.

Ritengo, onorevoli collegli, che non sia il caso di prolungare questa discussione, visto che siamo tutti d'accordo, visto che anche il collega Pernis accetta, in via subordinata, la scelta dell'area di via Roma, e visto che anche il collega Castaldi è sostanzialmente favorevole all'ordi-

II LEGISLATURA

LX SEDUTA

1 APRILE 1954

ne del giorno presentato dal nostro Gruppo — il quale è, a sua volta, disposto ad accettare quelle modifiche alle quali accennava il collega Castaldi —.

A me pare che il Consiglio regionale possa senz'altro impegnare la Giunta ad acquistare l'area di via Roma ed a procedere, senza ulteriori esitazioni, all'appalto dei lavori di costruzione del palazzo del Consiglio regionale, affinché la nostra Assemblea abbia, finalmente, la sua sede e possa assolvere alle proprie funzioni con regolarità e senza le preoccupazioni che oggi derivano dal fatto di essere in casa altrui.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Serra, vorrei sapere se gli onorevoli consiglieri ritengono che si possa fare a meno della relazione della commissione tecnica. Se non ritengono di poterne fare a meno, non resta che rinviare la seduta a domani. Se invece ritengono che l'intervento dell'Assessore e gli altri interventi abbiano fornito al Consiglio elementi tali da consentire il proseguimento della discussione, non mi resta che dare la parola all'onorevole Serra.

BORGHERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORGHERO. Io ritengo che la relazione della Commissione non sia più necessaria dopo gli interventi dell'Assessore e del collega Castaldi. A me pare che, piuttosto che rinviare a domani i nostri lavori per avere una relazione, della quale conosciamo già le parti più importanti, sia preferibile continuare stasera sino all'esaurimento della discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Borghero, in ogni caso non è possibile esaurire stasera questa discussione: deve ancora parlare l'onorevole Serra ed io stesso intendo parlare sull'argomento che, naturalmente, mi interessa da vicino.

MURETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURETTI. Se la discussione deve necessariamente proseguire domani, è opportuno procedere stasera alla distribuzione della relazione, affinché domani si possa intervenire con maggiore cognizione di causa.

PRESIDENTE. Per difficoltà tecniche, la relazione potrà essere distribuita soltanto domani.

MURGIA, *Assessore ai lavori pubblici*. D'altronde, la relazione è superata dai nuovi orientamenti del Consiglio.

SOTGIU GIROLAMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO. Riteniamo che la distribuzione della relazione servirebbe solo ad appesantire il lavoro degli impiegati del Consiglio, posto che la preoccupazione della commissione tecnica è stata quella di reperire una area idonea alla costruzione di un unico edificio regionale rispondente alle esigenze del Consiglio e dell'Amministrazione, e posto che ormai tutti siamo concordi — considerato che la Giunta ha già dato una sistemazione, sia pure provvisoria, ai suoi uffici — nel sostenere che si deve addivenire rapidamente al reperimento di un'area per la costruzione immediata del palazzo del Consiglio regionale.

A nostro giudizio, si può fare a meno di questo documento, che è ormai superato e superfluo. Noi, in definitiva, dobbiamo decidere su questi due punti; 1) che si costruisca nel più breve tempo possibile il palazzo del Consiglio regionale; 2) scegliere l'area sulla quale questo palazzo deve essere costruito. Per decidere su questi due punti abbiamo ormai tutti gli elementi necessari.

SERRA. Domando di parlare sulla proposta dell'onorevole Sotgiu.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA. Io ritengo che l'ordine che il collega Girolamo Sotgiu vorrebbe venisse dato alla discussione sia in un certo qual modo aprioristico, perchè dà per scontata una decisione che ancora si presenta problematica: mi riferisco alla opportunità di costruire uno o due palazzi regionali. Pertanto, a mio giudizio, è opportuno che su tutta la materia abbia luogo una discussione generale, e che soltanto dopo l'esaurimento di questa si proceda ad una votazione sui due punti indicati dall'onorevole Sotgiu, e su altri punti sui quali dovesse emergere nel corso della discussione l'opportunità di una votazione.

Ritengo che la discussione possa proseguire senz'altro, e che gli argomenti non manchino. Aggiungo però che, se taluni colleghi ritengono di non poter fare a meno della relazione, devono essere messi in condizioni di averla. Se difficoltà tecniche impediscono che una copia della relazione venga distribuita a tutti i consiglieri, mi pare che si possa ovviare mettendo a disposizione dei Gruppi le quattro o cinque copie che l'Assessorato ai lavori pubblici non può non avere.

CASTALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI. Io sarei favorevole alla proposta dell'amico onorevole Sotgiu, perchè gli elementi della relazione che potevano interessarci sono stati forniti all'Assemblea dall'Assessore nel suo intervento. Le parti che l'Assessore non ci ha letto non hanno alcuna rilevanza agli effetti delle decisioni che dobbiamo prendere. Gli onorevoli colleghi potrebbero, invece, trovare elementi utili nei progetti che sono stati presentati al concorso di primo grado. Io avevo chiesto che tali progetti venissero esposti in una sala del Consiglio, ma non è stato possibile farlo.

Oggi le possibilità di scelta dell'area sono praticamente ridotte a due: area di piazza Yenne e area di via Roma. Per la prima abbiamo visto che si tratta di un'area utilizzabile solo fra dieci anni, perchè c'è un complesso di case abitate da 50 famiglie. A me pare che la maggioranza dei consiglieri sia già nettamente

orientata per la scelta dell'area di via Roma. Ciò naturalmente non impedisce che la discussione prosegua e che i consiglieri che interverranno per sostenere una diversa soluzione debbano essere ascoltati.

Io sono favorevole all'area di via Roma; anche l'amico Pernis, in via subordinata, è favorevole a tale area; e così l'amico Pinna; credo che voi (*Indica il settore di sinistra*) siate favorevoli all'area di via Roma, ma, se qualcuno è contrario, noi lo ascolteremo senza pregiudizi; e, se riuscirà a convincerci, voteremo per la soluzione che egli ci proporrà.

PRESIDENTE. Continua la discussione. E' iscritto a parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA. Onorevoli colleghi, scusate se intervengo troppo di frequente; non vorrei abusare della vostra pazienza, ma soltanto dare il mio contributo alla soluzione dei problemi della Sardegna che mi appassionano, e per studiare i quali, del resto, ho ricevuto, come ciascuno di voi, un mandato dal popolo sardo.

Sull'argomento in discussione sono intervenuto, salvo errore, altre due volte, nelle discussioni precedenti. Una cosa a me interessa precisare innanzitutto: sono cagliaritano, ma prima che cagliaritano sono sardo. Finchè è possibile conciliare gli interessi della città di Cagliari con quelli della Regione, accetto le argomentazioni del collega Pernis; e preferisco alle altre una soluzione che possa appunto conciliare le esigenze della città con quelle della Regione. Ma quando questo non è possibile, quando cioè non è concepibile che della costruzione del palazzo della Regione si avvantaggi esclusivamente la città di Cagliari, io insisto per la soluzione meglio rispondente alle esigenze del Consiglio e dell'Amministrazione regionale. Prima che dei criteri sui quali ha richiamato la nostra attenzione il collega Castaldi, a me pare che si debba tener conto delle esigenze di funzionalità alle quali accennava, nel suo intervento, il collega Pernis.

Il palazzo della Regione deve essere adeguato alle esigenze di tutti i Sardi, di quelli che vivo-

no a Cagliari come di quelli che vengono a Cagliari da Castelsardo o da Santa Teresa di Gallura. Sin dal 1946-47, sin da quando cioè amministravo la Provincia di Cagliari, io ho sostenuto la necessità che gli edifici pubblici venissero costruiti l'uno vicino all'altro, per evitare i compartimenti stagni, e per evitare al cittadino le lunghe camminate da un ufficio all'altro. Questa mia richiesta, questa giusta esigenza è stata sempre ignorata: il palazzo di Giustizia è stato costruito da una parte, quello del Provveditorato alle opere pubbliche, da un'altra parte; quello del Provveditorato agli studi, da un'altra parte ancora; quello dell'Intendenza di finanza in via Baccaredda.

Pazienza, se la costruzione di questi edifici pubblici è avvenuta in questo modo, se essi sono stati distribuiti ai quattro venti! Ma non aggraviamo la situazione, scegliendo un'area periferica anche per il palazzo della Regione. Indichiamo almeno per il palazzo della Regione un'area centrale, il più possibile vicina alle stazioni di arrivo ed agli altri edifici pubblici statali o regionali!

Il problema del palazzo della Regione non è un problema cittadino, ma un problema regionale. Il punto di vista del Comune di Cagliari può essere espresso in questa sede da quei colleghi che sono anche Consiglieri comunali di Cagliari.

Tutto ciò premesso, io devo sottolineare, come hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto, la necessità che il problema venga finalmente risolto. A mio giudizio, però, a costo di ritardare di due anni tale soluzione, bisogna garantire la completezza e la praticità. Io non ritengo che il fatto che una determinata area sia immediatamente disponibile ci debba spingere a sceglierla senz'altro; ritengo invece che i criteri che ci devono guidare nella scelta dell'area debbano essere quello della completezza e della praticità, e non soltanto quello della possibilità di immediata utilizzazione. L'opera deve avere carattere definitivo; e, se dovessimo ritenere idonea un'area attualmente occupata da case per abitazione, non ci dovremmo arrestare dinanzi alla considerazione del tempo necessario per procedere agli espropri.

Noi dovremmo comunque oggi prendere una decisione. Io ritengo che in una Nazione povera come la nostra, in una Regione povera come la nostra, dove le costruzioni hanno un costo notevole, non si debbano demolire delle case funzionali. L'utilizzazione dell'area di piazza Yenne comporta la demolizione di un certo numero di case, compresa una costruita dall'architetto Cima e che ha qualche pregio — è quella dove c'è la farmacia Maffiola —. Non si possono mettere sulla strada settanta o cento famiglie in una città come quella di Cagliari nella quale il problema degli alloggi è già abbastanza grave.

Per quanto riguarda l'area della Banca d'Italia, il fatto che sia disponibile è certamente positivo, ma non è tale da convincerci da solo della necessità che si scelga quest'area. Io ho sempre sostenuto che la Regione è una. Non posso essere favorevole alle gelose distinzioni fra l'organo esecutivo e l'organo amministrativo. La Regione è una, anche se il potere legislativo viene esercitato dal Consiglio, e quello amministrativo dalla Giunta. Io sono contrario alla costruzione di due palazzi regionali; e soprattutto sono contrario alla costruzione di questi due palazzi in zone diverse e lontane l'una dall'altra.

La Regione deve avere un solo edificio, o tutt'al più un complesso di edifici collegati fra di loro.

Parlo naturalmente a titolo personale, perchè si tratta di un problema tecnico, e non di un problema politico, quantunque la scelta della area di piazza Yenne, per esempio, investa anche un problema politico e precisamente quello inerente la carenza degli alloggi.

Istituzionalmente la Regione è una. L'Assessorato all'istruzione non è il Ministero della pubblica istruzione; l'Assessorato ai lavori pubblici non è il Ministero dei lavori pubblici. Gli Assessorati non sono organi della Regione da un punto di vista istituzionale; sono emanazioni dello stesso potere esecutivo. Se, come ritengo, il palazzo della Regione deve essere unico, è necessario trovare un'area adeguata. Quella di via Roma è ottima dal punto di vista della ubicazione, ma la sua estensione non è tale da consentire la costruzione di un unico complesso

edilizio per il Consiglio e per l'Amministrazione regionale.

L'area di Su Siccu pare che sia definitivamente compromessa. D'altra parte, le osservazioni che sono state fatte a proposito di quest'area sono tali — a mio giudizio — da convincerci che non sarebbe adatta, neanche se il porto del sale e quello militare fossero stati costruiti altrove. Comunque, la presenza in Su Siccu del porto del sale e del porto militare è da sola sufficiente a farci escludere questa area.

Io penso che renderemmo un servizio non solo a coloro che vengono a Cagliari dai paesi e dalle città dell'interno, ma alla stessa città di Cagliari, se ci orientassimo verso la soluzione che io avevo prospettato nella precedente discussione di questo problema; soluzione che fu scartata perchè il Consiglio si era ormai orientato a favore delle tre aree di Su Siccu, di via Roma e di piazza Yenne.

La soluzione che io proposi nel 1952 e che ripropongo anche oggi — riservandomi di presentare un apposito ordine del giorno — è la seguente: unico complesso organico di edifici, se non è possibile costruire un unico edificio rispondente alle esigenze del Consiglio e dell'Amministrazione regionale; scelta di un'area che sia tanto estesa da consentire la costruzione di questo complesso di edifici; e che sia la più centrale possibile e la più vicina possibile agli scali ferroviari e marittimi.

Sui quotidiani di Cagliari si discute in questi giorni della necessità di far passare la linea delle ferrovie complementari dietro Monte Urpinu, comunque al di fuori della città. E' una giusta esigenza; ed io penso che noi dovremmo, come si suol dire, cogliere la palla al balzo. Se le ferrovie complementari non devono essere smantellate, se anzi, come sembra, devono essere rimodernate, non è proprio necessario che la stazione delle stesse ferrovie complementari sia in città; è sufficiente che sia collegata col porto e con le altre ferrovie mediante un binario di raccordo. La Regione, a mio giudizio, dovrebbe trattare per l'acquisto di tutto l'isolato costituente la stazione delle ferrovie complementari, e degli isolati vicini, se necessario, sino a piazza Amendola. Naturalmente, le esi-

genze dello sviluppo del traffico futuro devono essere rispettate; a me pare che quest'area offra anche la possibilità di sistemazione di parcheggi per le automobili, e che possa essere considerata un'area ottima per il complesso armonico dei palazzi della Regione. A mio giudizio, questa è l'unica soluzione dignitosa. Si tratta di un'area centrale, ritenuta tale anche dalla prima commissione nominata dalla Regione per il reperimento delle aree. Si tratta, ripeto, di un'area sufficientemente centrale, accessibile facilmente, suscettibile di buona sistemazione di disimpegno, con prospettiva di notevole interesse, e legata alla esecuzione di una trasformazione di grande impegno, che, pure essendo prevista nel piano regolatore di Cagliari, appare decisa solo programmaticamente nelle sue linee generali e non già studiata nei particolari. La sua disponibilità risente della incertezza ancora gravante sulla sistemazione della intera rete delle ferrovie secondarie? A me sembra che anche questa preoccupazione sia ormai superata: la rete delle ferrovie complementari non viene smantellata, verrà anzi sistemata nel modo più adeguato. Comunque, a me l'area attualmente occupata dalla stazione delle ferrovie complementari sembra l'unica veramente idonea.

L'area di via Roma, secondo taluni dovrebbe essere occupata solo dal palazzo del Consiglio regionale. Vogliamo fare Montecitorio o palazzo Madama? Quando il Presidente della Regione, che è il vero rappresentante della Regione rispetto ai terzi, — faccio solo un esempio — dovesse avere bisogno di un locale di rappresentanza, dovrebbe chiedere ospitalità al Presidente del Consiglio regionale. Il Presidente della Regione, che è il vero rappresentante...

PRESIDENTE. Non il vero, onorevole Serra, ma l'unico, perchè non ce n'è uno falso!

SERRA. D'accordo. Voglio soltanto precisare la posizione giuridico - istituzionale del Presidente della Regione. Nè credo di offendere nessuno sostenendo la necessità di un unico complesso di palazzi: il palazzo di rappresentanza potrebbe essere quello del Consiglio regionale, ed in esso potrebbe aver sede anche la

II LEGISLATURA

LX SEDUTA

1 APRILE 1954

Presidenza della Regione, ma gli Assessori dovrebbero fargli corona.

Questa a me sembra l'unica soluzione possibile. Pertanto, io ritengo che si debbano iniziare le trattative, immediatamente, con la direzione centrale delle ferrovie complementari a Roma, auspice e mediatore, per così dire, il Comune di Cagliari, che ha interesse a vedere sistemata la zona della stazione delle ferrovie complementari.

Per quanto riguarda l'urgenza di dare una sistemazione agli uffici, devo osservare che il palazzo di via Trento — destinato provvisoriamente agli uffici degli Assessorati e più tardi ad abitazione degli impiegati — sarà ultimato molto presto. Risolto così il problema della sistemazione degli uffici degli Assessorati, resterebbe urgente soltanto il problema della sistemazione del Consiglio regionale. Io ritengo che la costruzione del palazzo del Consiglio potrebbe avere inizio quasi immediatamente, sulla base di un progetto studiato nel più breve termine di tempo possibile — e si potrebbero riesaminare i progetti presentati al concorso di primo grado — nella prima parte dell'area che verrà resa libera dalle ferrovie complementari. Aggiungo

che non sarebbe necessario neppure attendere lo smantellamento della stazione delle ferrovie complementari, perchè è immediatamente disponibile quella parte dell'area che era occupata sino a qualche tempo fa dalla stazione della S.I.T.A.

Concludendo, io auspico che — al di fuori di qualsiasi particolarismo del potere esecutivo, o del potere legislativo, al di fuori di qualsiasi particolarismo cittadino o regionale, prescindendo cioè da qualsiasi valutazione personale o, comunque, incompleta del problema — la mia proposta e quelle dei colleghi che mi hanno preceduto vengano esaminate dall'Assemblea con il maggior approfondimento, in piena serenità, in vista di una soluzione definitiva, organica e dignitosa del problema.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10,30.

La seduta è tolta alle ore 20,45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1955